

SALVARE MARRUVIO

MARRUVIO, CAPITALE DEI MARSI

Nel cuore dell'Italia centrale c'è una terra abitata dai Marsi, noti fin dalla remota antichità come uno dei più fieri e indomiti popoli italici : è la conca del Fucino, già sede di uno dei più bei laghi d'Italia, due volte prosciugato.

Si tratta di un grande anfiteatro naturale. La parte centrale come arena, è formata dalla distesa pianeggiante dell'alveo dell'ex-lago, mentre tutt'intorno la circonda un ampio scenario di colline e di monti. Ai margini di questa grande arena sorgono, spettatori ed attori nello stesso tempo, numerosi e pittoreschi centri abitati, come Avezzano, Celano, S. Benedetto e tanti altri ancora.

Le prime notizie relative ai Marsi risalgono ai tempi eroici dell'età mitologica: gli autori parlano di Marsia, di Angizia, di Enea. E fin da quei tempi primeggia tra i Marsi il nome di Marruvio, tanto che Virgilio li chiama semplicemente "gente marruvia". Notizie storiche sui Marsi risalgono invece a circa 400 anni a.C. e certamente già ai tempi delle guerre puniche Marruvio ne era la capitale.

la città di Marruvio crebbe di importanza e di ricchezza dopo la conquista della cittadinanza romana ed ancor più dopo il prosciugamento del lago Fucino da parte dell'imperatore Claudio. Dichiarata entusiasticamente da Aulo Gellio simile a Roma, Marruvio dovette essere veramente una splendida città, come attestano le notizie storiche, gli avanzi dei suoi edifici ancora sfuggiti allo scempio delle distruzioni, e come testimonia pure la ricca epigrafia locale. Essa infatti "ebbe magnifici edifici pubblici e privati: più templi, il Campidoglio, il Foro, il Ginnasio con la Palestra, belle Basiliche. nonché un Teatro, un grande Anfiteatro, Monumenti onorari e Ville nei dintorni" (Orlandi).

I resti attualmente visibili dell'antica capitale dei Marsi sono relativamente scarsi e mal conservati, sufficienti tuttavia a documentare la magnificenza passata di Marruvio, città posta alle sponde dell'incantevole lago Fucino dalle acque cristalline ("vitrea Fucinus unda"; Virgilio), ma che poi il lago stesso e le violenze e la politica miope degli uomini fecero a gara per distruggere.

I RESTI DI MARRUVIO.

Accenniamo ai principali resti della città

L'ANFITEATRO. All'estremità più settentrionale della città c'è un'ampia fossa, sul cui perimetro si vedono ancora molti resti di muratura dell'antico anfiteatro. Dalla loro posizione e dimensioni è stato possibile ricostruire le esatte dimensioni dell'edificio era una costruzione con perimetro perfettamente ellittico, formato di sessanta arcate, con l'asse maggiore di m. 98 e l'asse minore di m. 82, con una capienza valutabile senz'altro a oltre diecimila spettatori. Paragonabile a quello di Alba Fucense, all'arena di Verona, all'anfiteatro di Aosta e ad altri ancora, da solo esso sarebbe sufficiente a testimoniare lo splendore e la ricchezza della capitale dei Marsi.

IL TEATRO. Nel 1752 tornarono alla luce tra gli avanzi del teatro di Marruvio, come attestano tutti gli storici marsicani, numerose statue della famiglia imperiale di Claudio, mandate poi da Carlo III ad ornare la reggia di Caserta e il Museo Nazionale di Napoli. Dai suoi avanzi si è dedotto che il teatro

doveva essere di dimensioni notevoli, simile a quello di Ercolano, con una capienza vicina ai duemila spettatori. E dall'abbondanza delle statue rinvenute si può arguire anche che il teatro di Marruvio doveva essere un gioiello di raffinatezza e di architettura, con la cavea parzialmente addossata a un pendio del terreno e con la scena a ridosso delle mura, verso il Fucino, dove lo sguardo degli spettatori poteva godere gli incantevoli tramonti marsicani.

IL CAMPIDOGLIO E IL GINNASIO. Da epigrafi e da testimonianze su avanzi oggi completamente scomparsi risulta che nelle adiacenze della chiesa di Santa Sabina esistevano una Basilica e il Campidoglio, dietro il quale due magistrati municipali avevano fatto lastricare una strada (CIL, IX, 3688), forse quella stessa che fu rinvenuta dall'avv. Ottavi verso la fine del secolo scorso. All'epoca del prosciugamento del Fucino i resti dell'edificio esistevano ancora, ridotti a una grossa torre, ma oggi non resta più nulla.

Agli inizi del secolo scorso risale un altro rinvenimento di notevole importanza: il Ginnasio, lastricato di pietre e di notevole ampiezza; ma di esso già alla fine dello stesso secolo non era più visibile traccia alcuna.

MONUMENTI SEPOLCRALI. Poco fuori delle mura della città, verso il Fucino, vi sono ancora oggi due massicce costruzioni, simili a tante altre che si vedono altrove, specialmente lungo la Via Appia Antica. Esse erano rivestite di lastre di pietra fino al secolo XVI, quando furono fatte asportare per il rivestimento della facciata della cattedrale di Pescina. Si tratta certamente di due tombe monumentali, che il popolo chiama "i Morroni" ma per esse finora l'epigrafia è completamente muta, per cui si ignorano i nomi e le gesta di coloro in onore dei quali esse furono erette.

Un altro simile monumento funerario, notevolmente diroccato, esiste ancora lungo il tracciato del tratto della Via Valeria che portava direttamente a Marruvio. Di altre simili costruzioni si hanno notizie ma non più tracce visibili.

LE MURA. La città di Marruvio era posta sulla riva nord-orientale del lago Fucino ed aveva alle spalle un'ampia zona di territorio fertile e pianeggiante. Ai fini della difesa questa posizione era poco favorevole, e senz'altro ben diversa da quella in cui si ergeva la non lontana Alba Fucense. Tuttavia il sito di Marruvio era stato scelto nella posizione più felice di tutta la costa del lago. Infatti la città, circondata da una poderosa cinta muraria lunga circa tre chilometri, come quella di Pompei, era posta su un tratto rialzato della costa ed abbracciata quasi tutt'intorno da ampi avvallamenti naturali lungo le mura, ancor oggi ben visibili specialmente sul lato orientale; solo un breve tratto pianeggiante la collegava al suo retroterra. Così la capitale dei Marsi doveva essere egualmente una poderosa fortezza.

Oggi il perimetro delle mura di Marruvio, a dispetto di tanti secoli di abbandono e di distruzioni, è ancora pressochè tutto perfettamente identificabile. Vi sono tratti ancora ben visibili, amorevolmente protetti dall'edera e dai rovi; vi sono tratti la cui presenza è chiaramente indicata dall'accentuata pendenza del terreno; vi è anche qualche tratto esistito fino a pochi decenni or sono e adesso quasi completamente distrutto per far posto a nuove costruzioni. Prima della fine del secolo scorso c'era ancora una torre, anch'essa poi rasa al suolo ("turris nuper solo aequata"; Fernique, 1080).

EPIGRAFI. Un'ampia documentazione epigrafica, costituita da ritrovamenti avvenuti all'interno della città e nelle sue immediate vicinanze, attesta la ricchezza e lo splendore di questa città ("splenditissimae civitatis Mars."; Harr.; CIL, IX, 3667). la maggior parte delle epigrafi marruviane sono dell'età dell'impero; alcune però sono molto più antiche e tra esse una costituisce un raro esemplare tra tutta l'epigrafia latina.

EDIFICI SACRI. La chiesa parrocchiale di S. Benedetto, di stile benedettino, una delle più vetuste della Marsica andata distrutta dal terremoto del 1915, era costruita per tre lati su mura a grossi blocchi squadrati dell'epoca romana inoltre grandi lastre di pietra egualmente dell'epoca romana formavano parte del pavimento. Si ritiene che fosse sorta sui resti di un tempio pagano. Oggi sul luogo occupato una volta dalla chiesa e nelle sue vicinanze vi si potrebbero ritrovare appunto resti dell'epoca romana e forse anche resti del monastero benedettino intitolato a S. Benedetto (da cui poi il paese ha preso il nome attuale), sorto secondo la tradizione sulla casa del papa S. Bonifacio IV che qui ebbe i natali.

L'argomento ci porta ad accennare brevemente anche a Santa Sabina, cattedrale della diocesi dei Marsi fino al secolo XVI: era costruita vicino al Campidoglio, forse anch'essa sugli avanzi di un antico tempio o basilica dell'epoca romana. Oggi ne è rimasta solo la facciata, come ad incorniciare e a proteggere quel gioiello d'arte che è il portale di Santa Sabina, monumento nazionale, ammirevole per finezza e varietà della decorazione, databile senz'altro a non più tardi del secolo XIV.

IMPEDIRE ULTERIORI DISTRUZIONI

Ma tante testimonianze di una gloria passata, confrontate con lo squallore e le distruzioni continue dell'epoca presente, rattrista ed avvilita l'animo di chiunque sia sensibile ai valori della civiltà dei nostri padri.

Per Marruvio tutta la storia degli ultimi secoli a noi più vicini è solo una deplorabile storia di distruzioni incessanti. Già il Febonio, alla vista delle rovine di tanti grandiosi edifici esistenti nella zona dell'attuale S. Benedetto, aveva parole di cocente deplorazione per chiunque fosse stato quel barbaro devastatore che aveva sfogato la sua rabbia distruttrice e indiscriminata contro edifici sacri e profani. Ed anche alla fine del secolo scorso diversi altri storici ripetono le stesse deplorazioni.

In una relazione alla Commissione Conservatrice dei Monumenti di Antichità dell'Aquila in data 15 maggio 1891, l'avv. F. Lolli documenta lo stato deplorabile e l'incessante distruzione degli avanzi di Marruvio e propone alcuni provvedimenti minimi per mettere qualcosa "al sicuro dalle ingiurie della mano dell'uomo". Ma nulla fu fatto e così, per esempio, di un vistoso tratto delle mura allora ben conservato sulla Via romana e rimasto visibile oggi appena un misero piccolissimo avanzo.

Ovunque sono state costruite nuove abitazioni e si è dovuto scavare, per fondazioni o cantine, anche appena un metro di profondità. (il Febonio ha lasciato scritto che ai suoi tempi "fundamenta et rudera saepe aratro aperiuntur", addirittura!), lì sono stati rinvenuti tratti di strade lastricate, pavimenti anche a mosaico, mura di abitazioni e altri edifici, sarcofagi, epigrafi, pezzi di statue, anfore, monete, capitelli bellissimi e tronchi e basamenti di colonne anche di notevoli dimensioni. La tutto è stato riinterato o distrutto o portato via!

Le ultime manomissioni distruttive si sono rinnovate, purtroppo, perfino il mese scorso, durante i lavori per la rete idrica e fognante. Una nervosa pala meccanica coi suoi poderosi denti d'acciaio ha squarciato, per una profondità di circa due metri, il corso principale del Paese, rompendo un tratto della cinta muraria e mura di edifici a grossi blocchi di pietra squadrati e sagomati, frantumando impietosamente mosaici e intonaci di pareti bellamente decorate a colori, scalzando grosse pietre conche che costituivano forse il piano stradale della via dietro il Campidoglio, e rottami di epigrafi e terraglie e un tratto di antica fogna.

Tutto ciò è possibile perchè l'odierno abitato di S. Benedetto dei Marsi copre buona parte della città di

Marruvio. Tuttavia, per fortuna, circa metà della vecchia città come si vede bene dalla planimetria che si allega — è ancora sepolta e custodita sotto campi e vigne (“ubi Marruvium erat, ibi nunc arva coluntur”) e quindi è ancora salvabile.

Ed allora proprio per questo rivolgiamo il nostro vivo appello alle autorità locali e statali: salvate il salvabile, non permettete che venga distrutto ancora quanto della antica Marruvio può essere rimesso alla luce! Non chiediamo sforzi finanziari, oggi forse gravosi. Chiediamo solo che si faccia quel minimo che oggi si può e perciò si deve fare: **ALMENO IMPEDIRE ULTERIORI DISTRUZIONI**. Domani, o comunque quando sarà possibile, si potrà anche iniziare un’opera di scavo sistematico, come si sta facendo per Alba Fucense. E Marruvio promette forse non meno di Alba Fucense.

Quello che ci rattrista e ci fa temere il peggio è che “gli esempi ancor oggi così frequenti di distruzioni stolte e criminose di antichi edifici, che avrebbero potuto essere conservati con un po’ di cura, di intelligenza e di onestà, provano che gli stati e le pubbliche amministrazioni non tengono in alcun conto le suppliche o le obiezioni degli archeologi” (Brion), come appunto è accaduto finora anche per Marruvio. Si è perfino giunti a far perdere, con deplorabile leggerezza, un finanziamento per Santa Sabina che, se anche modesto, poteva essere l’inizio di ulteriori attenzioni per i molti problemi del nostro Paese.

Quello che tuttavia ci conforta e ci fa sperare (l’ultima a cedere è sempre la speranza!) è che **QUELLO CHE FINORA NON E’ STATO FATTO SI PUO’ ANCORA FARE**.

All’Amministrazione Comunale di S. Benedetto spetta evidentemente il compito e l’onore di prendere l’iniziativa in quest’opera altamente civile e meritoria, mentre ai giovani e studenti del nostro Paese, pieni di entusiasmo e di ideali, rivolgiamo l’invito a sensibilizzare i nostri concittadini al valore e all’importanza di salvare Marruvio. Spetta poi alle competenti autorità dello Stato, e innanzitutto al Soprintendente alle Antichità e Belle Arti d’Abruzzo, il compito di far applicare al nostro caso la legislazione vigente per la tutela del patrimonio archeologico e nello stesso tempo l’onore di inserire, nel suo programma di attività, il problema di Marruvio, ponendolo al posto di priorità che merita. L’inizio di uno scavo o perlomeno di una sincera ed efficace azione di salvaguardia dei resti di Marruvio costituirà senz’altro un grande merito per chiunque vorrà legarvi il suo nome, come oggi nessuno potrà più dissodare il nome di De Visscher da quello di Alba Fucense.

Ed allora, ripetiamo: impediamo almeno ogni ulteriore irreparabile distruzione degli ultimi resti sepolti di questa Città, che sono patrimonio storico e civile del nobile popolo Marso e dell’Italia tutta.

Ma iniziamola oggi stesso quest’opera di salvaguardia, perché domani potrà essere forse troppo tardi!

Fiduciosi.

S. Benedetto dei Marsi, settembre 1969

D’ARPIZIO VINCENZO
Via Napoli, 11
S. BENEDETTO DEI MARSI
67058 (L’Aquila)

D’AMATO SANDRO
Viale Roma, 4,
00043 CIAMPINO
(Roma)